

**IL 22° DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE CARITAS/MIGRANTES 2012:
GLI IMMIGRATI «NON SONO NUMERI, SONO UOMINI E DONNE, BAMBINI, GIOVANI E ANZIANI
CHE CERCANO UN LUOGO DOVE VIVERE IN PACE». LA CRISI ECONOMICA RALLENTA
IL LORO ARRIVO ED ANCHE IN UMBRIA INIZIANO A RIMPATRIARE**

Non devono essere considerati dei «numeri» i cittadini immigrati che vivono nel nostro Paese ed il 22° *Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes* lo ribadisce nell'edizione 2012 presentata il 30 ottobre a Roma e in altre città italiane, tra cui Perugia, scegliendo quest'anno come motto "Non sono numeri" per ridare centralità alla dignità degli immigrati in quanto persone. E' un forte richiamo alle parole di Papa Benedetto XVI pronunciate in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (15 gennaio 2012): «Milioni di persone sono coinvolte nel fenomeno delle migrazioni, ma esse non sono numeri! Sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace».

Il *Dossier* vuole essere un sussidio per conoscere la realtà dell'immigrazione, ma vuole anche sollecitare, nell'Anno della Fede, l'impegno per la promozione umana, una dimensione strutturalmente insita nella testimonianza cristiana, indispensabile per promuovere una convivenza fruttuosa con gli immigrati sia a livello sociale che religioso. È una questione di valori, ma anche un dovere di coerenza con la nostra lunga storia di emigrazione (sono ancora 4.208.997 gli italiani registrati come residenti all'estero, come ha ricordato il *Rapporto Italiani nel Mondo 2012* della Fondazione Migrantes), che ci ha fatto sperimentare la difficile condizione dell'essere stranieri in un altro Paese.

Il *Dossier* si sofferma anche sui profughi richiedenti asilo in Italia (37.350 le richieste presentate nel 2011 e 7.155 quelle accolte), che giungono nel nostro Paese a causa dei tanti focolai di guerra in tutto il mondo, alcuni conosciuti e altri dimenticati, mentre più di un miliardo di persone vive in regimi dispotici (34) o in "Stati fragili" (43) alle prese con degrado, povertà ed emergenze. Basti pensare che gli sbarchi dal Nord Africa hanno coinvolto nell'ultimo anno e mezzo circa 60 mila persone, in partenza prima dalla Tunisia e poi dalla Libia (28 mila).

Le migrazioni, evidenzia il *Dossier*, sono un fenomeno inevitabile (e una risposta strategica) in un mondo attraversato da crisi politiche ed economiche e segnato dalla diseguale distribuzione della ricchezza. Nel 2010 in tutto il mondo erano circa 214 milioni i migranti e i rifugiati, dei quali poco più di 33 milioni nell'Unione Europea, per i tre quarti concentrati in Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna e Spagna. In quest'ultimo Paese, come anche in Portogallo e in Irlanda, il loro numero è ultimamente diminuito. L'incidenza media degli immigrati sui residenti europei è del 6,6%. In Italia, dalla stima fornita dal *Dossier* al 31 dicembre 2011, gli immigrati regolari, inclusi i comunitari e quelli ancora non iscritti in anagrafe, sono 5.011.000, un numero appena più alto di quello stimato nel 2010 (4.968.000), con un'incidenza sulla popolazione residente dell'8,2%. Se si pensa che due anni prima gli immigrati erano circa 3.900.000, tra il 2010 e il 2011 il loro flusso in arrivo è notevolmente rallentato. In Umbria, al 31 dicembre 2011, sono stati stimati dal *Dossier* circa 101.000 immigrati regolari, facendo registrare una diminuzione di 8.000 persone rispetto ai 109.000 immigrati stimati l'anno precedente. L'incidenza sulla popolazione residente umbra è dell'11,1%, tra le più alte in Italia, con una significativa presenza di minori e di studenti iscritti nelle scuole della regione.

Si inizia a rilevare una sorta di "emigrazione" degli immigrati dovuta principalmente alla perdita del posto di lavoro a causa della crisi economica, che in Italia ha provocato, tra il 2007 ed il 2011, la perdita di un milione di posti di lavoro in parte compensati da 750 mila assunzioni di stranieri in settori e mansioni non ambiti dagli italiani. Nello stesso tempo tra gli immigrati è aumentato il numero dei disoccupati (310 mila, di cui 99 mila comunitari) e il tasso di disoccupazione (12,1%, quattro punti in più rispetto alla media degli italiani), mentre il tasso di attività è sceso al 70,9% (9,5 punti più elevato che tra gli italiani).

Nell'attuale congiuntura la forza lavoro immigrata continua a svolgere un'utile funzione di supporto al sistema economico-produttivo nazionale per la giovane età, la disponibilità e la flessibilità (caratteristiche che, purtroppo, spesso si traducono in forme

più o meno gravi di sfruttamento). Gli immigrati sono concentrati nelle fasce più basse del mercato del lavoro e, ad esempio, mentre tra gli italiani gli operai sono il 40%, la quota sale all'83% tra gli immigrati comunitari e al 90% tra quelli non comunitari.

I collaboratori familiari (poco più di 750 mila quelli nati all'estero assicurati presso l'Inps) rappresentano la categoria più numerosa tra gli immigrati e costituiscono una risorsa preziosa per un Paese in cui ogni anno 90 mila persone diventano non autosufficienti. A loro volta, gli infermieri stranieri (un decimo del totale) assicurano un apporto indispensabile al Servizio sanitario nazionale e a molte strutture private. Anche il settore agricolo, scarsamente attrattivo nei confronti degli italiani, per molti immigrati costituisce una prospettiva di inserimento stabile o un'opportunità limitata a determinati periodi dell'anno. Altri settori per i quali il contributo degli immigrati continua a risultare fondamentale sono l'edilizia, i trasporti e, in generale, i lavori a forte manovalanza. Infine, non va trascurata l'occupazione di immigrati in ambito sportivo: tra i calciatori delle squadre di serie A, gli stranieri sono 271 su un totale di 554, pressoché la metà (48,9%) ed anche di più nell'Udinese e nell'Inter. In quest'ultima squadra si parlano 13 lingue e i calciatori stranieri incidono per il 67,9%. Un terzo dei calciatori immigrati è costituito da latino-americani.

Se le migrazioni sono di per se stesse una risposta alla crisi, le rimesse sono un indicatore del ritorno positivo per i Paesi di origine. Le rimesse partite dall'Italia (un quinto rispetto al totale europeo), erano leggermente diminuite nel 2010 (6,6 miliardi di euro) ma sono tornate a crescere nel 2011 (7,4 miliardi di euro), in aumento verso la Cina e in diminuzione verso le Filippine (anche a seguito della maggiore integrazione delle famiglie filippine in Italia e del calo delle retribuzioni).

Prima di passare al contesto umbro del fenomeno immigrazione, ci soffermiamo sulle aree di provenienza dei 5 milioni di cittadini immigrati regolari in Italia che sono in maggioranza cristiani (53,9%) e musulmani (32,9%) e in prevalenza europei (comunitari il 27,4% e non comunitari il 23,4%). Seguono gli immigrati provenienti dall'Africa (22,1%), dall'Asia (18,8%) e dall'America (8,3%), mentre poche migliaia di persone provengono dall'Oceania e gli apolidi non raggiungono lo 0,1%. I cittadini comunitari sono quasi 1.400.000 e per l'87% provenienti dai nuovi 12 Stati membri. Si tratta principalmente di 997 mila romeni, 112 mila polacchi, 53 mila bulgari, 44 mila tedeschi, 34 mila francesi, 30 mila inglesi, 20 mila spagnoli e 9 mila olandesi. Tra i soggiornanti europei non comunitari (1.171.163), gli albanesi sono i più numerosi (491.495); seguono 223.782 ucraini, 147.519 moldavi, 101.554 serbi e montenegrini, 82.209 macedoni, 37.090 russi e tra i 20 mila e i 30 mila ciascuno, i bosniaci, i croati e i turchi. L'Albania è anche il primo Paese per numero di studenti universitari (oltre 11 mila, nell'anno accademico 2011/2012, su un totale di 65.437, mentre secondo un recente studio dell'*European Migration Network* nell'UE gli studenti internazionali sono 1 milione e 200 mila). Del continente africano i marocchini risultano essere la prima collettività in Italia alla fine del 2011 con 506.369 soggiornanti (i più numerosi anche tra tutti i non comunitari). Le altre grandi collettività africane provengono da Tunisia (122.595), Egitto (117.145), Senegal (87.311), Nigeria (57.011), Ghana (51.924); seguono Algeria (28.081) e Costa d'Avorio (24.235); quindi, con circa 15 mila soggiornanti, Burkina Faso e, con 10 mila soggiornanti o poco meno, Camerun, Eritrea, Etiopia, Mauritius e Somalia. In totale, i soggiornanti africani sono 1.105.826. Per quanto riguarda gli immigrati provenienti dall'Asia, l'Italia, nel 2011, è lo Stato membro che nell'UE accoglie le collettività più numerose di cinesi (277.570), filippini (152.382), bangladesi (106.671) e srilankesi (94.577), mentre è il secondo Stato per la presenza di indiani (145.164) e pakistani (90.185). Infine, gli immigrati provenienti dal continente americano sono complessivamente 415.241. Le principali collettività provengono dal Perù con 107.847, dall'Ecuador con 89.626, dal Brasile con 48.230 e dagli Stati Uniti con 36.318, seguite - con circa 20 mila soggiornanti ciascuna - dai cittadini della Colombia, di Cuba e della Repubblica Dominicana e quindi - con circa 10 mila - di Argentina, Bolivia ed El Salvador. Ad attestare i solidi legami che queste collettività hanno con l'Italia sono innanzitutto l'elevata incidenza dei minori (tra i non comunitari 23,9%) e il

fatto che la maggior parte di essi è nata nel nostro Paese. Significativo è il dato assoluto complessivo dei minori non comunitari, 897.890 unità, e quello degli iscritti a scuola nell'anno scolastico 2011-2012, per l'esattezza 755.939 (dei quali nati in Italia il 44,2%), pari all'8,4% del totale della popolazione scolastica italiana.

IL CONTESTO UMBRO

Aprire menzionando il Rapporto 2012 della Banca d'Italia, intitolato *Economie regionali. L'economia dell'Umbria*, e i dati Inail, il capitolo sul fenomeno immigrazione in Umbria del 22° *Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes* curato da Stella Cerasa, vice direttore della Caritas diocesana di Perugia-Città della Pieve e membro della Redazione regionale del *Dossier*. Questo rileva che la presenza degli immigrati in Umbria è legata perlopiù al lavoro, quindi al contesto economico. Dei circa 101 mila cittadini immigrati regolari presenti in Umbria al 31 dicembre 2011 stimati dal *Dossier* attraverso una metodologia rigorosa consolidatasi nel corso degli anni, risultavano occupati 54.331, dei quali 42.320 nella provincia di Perugia e i restanti 12.011 in quella di Terni. Il *Dossier* si sofferma molto sull'occupazione, in sensibile calo, e sulle difficili condizioni socio-economiche che ne conseguono rilevando che dal mercato del lavoro sono state espulse più persone di quante ne sono state assorbite. Infatti il saldo occupazionale, vale a dire la differenza tra assunti e cessati, è stato negativo in entrambe le province sia per gli italiani che per i nati all'estero. Per quanto riguarda questi ultimi, nel 2011 a Perugia il saldo occupazionale è risultato negativo di 1.381 unità (una cifra pari al 21,4% del saldo complessivo provinciale), mentre a Terni il saldo immigrato negativo è stato più contenuto (200 unità, corrispondenti all'8,6% del dato globale provinciale).

Ai dati dei diversi istituti di ricerca si affiancano le informazioni registrate nei Centri d'ascolto delle Caritas diocesane e parrocchiali della regione. «La difficoltà di trovare un lavoro – scrive Stella Cerasa – induce molti cittadini stranieri a scegliere la via del rimpatrio. È oramai da più di tre anni che il lavoro viene a mancare, ma è dall'inizio del 2011 che tutto si è complicato. Sempre più spesso, per ogni famiglia composta da stranieri ad un disoccupato se ne aggiunge un altro, aggravando ulteriormente le già difficili condizioni economiche. Per quanto risulti sempre più frequente la scelta del rimpatrio, per tale progetto sono necessarie risorse ingenti e bisogna mettere in conto diverse difficoltà da affrontare in patria al momento del rientro. Molte famiglie chiedono un aiuto economico ai Centri d'ascolto Caritas con un certo anticipo, proprio perché sono consapevoli dei costi elevati che dovranno affrontare. E sempre più difficile appare la situazione per gli stranieri che intendono comunque rimanere in Italia».

Tra le difficoltà economiche vissute dagli immigrati si va ad aggiungere quella delle nuove tariffe che i lavoratori stranieri devono pagare per il rinnovo del permesso di soggiorno elettronico, divenendo più facile per loro "sconfinare" nella irregolarità. «Tra le fila degli irregolari – sottolinea Stella Cerasa – sono sempre più numerosi anche in Umbria coloro che originariamente erano in regola con il titolo di soggiorno e che, a seguito della perdita del lavoro e a causa delle conseguenti difficoltà economiche, hanno preferito "sparire" nell'ombra dell'irregolarità».

Altro dato significativo che emerge in Umbria, sempre a causa della crisi economica, è «una forte contrazione delle offerte di lavoro per la cura di anziani, malati e bambini: l'accentuarsi della crisi economica e la presenza di disoccupati in molte famiglie italiane fa in modo che la presa in carico della persona da aiutare avvenga all'interno dello stesso nucleo familiare. In qualche modo la crisi si sta rivelando un'opportunità per ripensare a un modello familiare diverso e più inclusivo». Inoltre, «È impressionante l'aumento del fenomeno delle badanti che si ammalano o affrontano ricoveri ospedalieri venendo subito dopo licenziate: dall'ospedale non possono essere dimesse perché non hanno più un luogo dove andare. Nelle strutture d'accoglienza della rete ecclesiale si registra una continua richiesta legata a tali situazioni».

«In epoca di crisi economica i lavoratori stranieri non hanno problemi soltanto in Italia – rileva la curatrice della redazione umbra del *Dossier* –. Nonostante tutto, infatti,

devono comunque continuare a fornire il proprio aiuto ai loro familiari non ricongiunti inviando le rimesse al Paese d'origine, a volte anche per mettere le basi per un rientro non traumatico». Analizzando i dati forniti dalla Banca d'Italia emerge che nel corso del 2011 sono partiti verso i rispettivi Paesi d'origine 57.762.000 euro dalla provincia di Perugia e 16.513.000 dalla provincia di Terni, per un totale di 74.275.000 euro.

Altro aspetto che prende in esame il *Dossier* sono le difficoltà che incontrano i minori figli di immigrati. «L'aggravarsi della crisi economica – sottolinea Stella Cerasa – fa emergere come l'anello debole del progetto migratorio siano proprio i minori. Spesso, infatti, in conseguenza della perdita del lavoro di uno o di entrambi i genitori vengono "ritirati" da scuola e rimpatriati. Alcuni sono magari arrivati da pochi anni attraverso i ricongiungimenti familiari e sono costretti a traumi ulteriori con un rientro repentino. Le difficoltà economiche crescenti mettono sempre più in crisi l'unità familiare e sono in aumento le donne che sono costrette a lasciare l'abitazione con i propri figli ed è sempre più difficile anche per le Caritas diocesane dare una risposta a queste necessità. La cura dei figli è poi per le madri il vero dramma: trovare un lavoro è più che mai impossibile e, quando si trova, a volte gli orari non coincidono con quelli della scuola o dell'asilo. Il rimpatrio, esperienza alla quale si sta facendo sempre più ricorso, è considerato comunque un evento doloroso, poiché ciò che si guadagna in Italia viene spedito a casa per mantenere altri familiari e non per crearsi positive possibilità di rientro per se stessi».

Il *Dossier* regionale si conclude con un aggiornamento della situazione dei profughi giunti dal Nord Africa, accolti in Umbria dalla primavera 2011, ricordando che le persone ospitate dopo lo scoppio della guerra in Libia sono state 289, di cui 64 donne; 116 sono state accolte dalle otto Caritas diocesane umbre. Le nazionalità coinvolte, in ordine per numerosità, sono quelle nigeriana, bangladesi, ivoriana, pakistana, del Burkina Faso ed egiziana. Al momento del loro arrivo hanno fatto tutti richiesta dello status di rifugiato politico, ma - dopo un anno, in cui sono stati tutti ascoltati dalle Commissioni territoriali - a pochi è stato riconosciuto. In particolare, lo status è stato concesso solo a coloro che appartenevano a un Paese con un conflitto in atto, essendosi valutato che la fuga dalla Libia non costituiva di per sé un motivo valido per il riconoscimento. Alcuni dei richiedenti hanno tuttavia ottenuto la possibilità di rimanere in Italia con un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Il *Dossier* rileva che dopo un anno dall'arrivo dei profughi «emergono vari punti di criticità». Tra questi l'impossibilità di trovare un'occupazione. «Per i primi sei mesi del loro soggiorno in Italia – spiega Stella Cerasa – i richiedenti asilo non hanno potuto lavorare, mentre assai grande era la loro aspettativa in proposito. Il sentimento di frustrazione deriva anche dal fatto che in Libia erano più o meno tutti occupati in lavori anche umili ma con qualche guadagno. Non è facile stare accanto a queste persone, perché il loro vissuto è spesso doloroso. Ma per chi si occupa di accoglienza si tratta senza dubbio di un'esperienza importante: ogni giorno si possono riequilibrare le nostre certezze e il nostro modo di pensare. È anche doloroso stare accanto ad essi e non sapere quale sarà il loro futuro in Italia; se dopo aver rischiato la vita in mare ci sarà un Paese che li accoglierà. Per ora è stata data loro una speranza che terminerà con un punto interrogativo il prossimo dicembre, con la scadenza del programma di accoglienza della Protezione civile».

Stella Cerasa conclude citando una storia «esemplare», quella di Wabo, proveniente dal Burkina Faso: «ha trovato un lavoro come aiuto cuoco, con un contratto di trentasei mesi come apprendista, ma nessuno può dargli garanzie sul fatto che fra tre anni potrà stare ancora in Italia».

Da questa ed altre testimonianze si comprende che gli immigrati non possono essere considerati solo dei «numeri»: sono uomini che sperano, come noi, in un futuro migliore in un Paese dove tutti dovrebbero essere messi nella condizione di realizzarsi socialmente e culturalmente.

A cura di Riccardo Liguori